

Parashat Bealotechà 5772

Le trombe del re



Le trombe in una moneta dell'epoca di Bar Chochbà

“E parlò il Signore a Moshè dicendo: ‘Fai per te due trombe di argento, massicce le farai, e saranno per te per convocare la congrega e per far partire gli accampamenti.’ (Numeri X, 1-2).

Nella nostra Parashà compare improvvisamente uno strumento musicale che apparentemente sarebbe dovuto essere stato trattato tra gli arredi del Santuario. Le trombe d'argento infatti venivano utilizzate, come si impara dai versi successivi nel quadro del culto sacerdotale.

Il Sefer HaChinuch la codifica come mizvà positiva (381) ed è appunto l'obbligo per i Coanim di suonare le trombe in concomitanza delle offerte (anche quelle quotidiane) e nei momenti di pericolo per il popolo.

Il collocamento 'anomalo' è da ricercare in un'altra valenza delle stesse trombe: l'uso che ne fa il re ed in particolare Moshè in quanto tale. In realtà noi abbiamo spesso difficoltà a relazionarci a Moshè come ad un re ed infatti il suo appellativo più comune è 'rabbenu', *nostro Maestro*, eppure a Moshè si applica lo status *halachico* di re d'Israele. L'uso delle trombe al di fuori del ruolo della mizvà generazionale legata al Santuario è prerogativa assoluta del re d'Israele ed addirittura con una valenza particolare per Moshè.

Nel Talmud è scritto (TB Menachot 28) *“Hanno insegnato i Maestri: ‘Tutti gli oggetti (del Santuario) che ha fatto Moshè sono validi per lui così come per le generazioni (successive). Le trombe sono valide per lui ed invalide per le generazioni’. Qual è il motivo? Poiché dice il testo: ‘Fai per te’, per te e non per le generazioni.”*

Moshè utilizza le trombe per convocare il popolo e per manovrare l'accampamento nella sua marcia, ma non le generazioni successive: le trombe di Moshè vengono riposte e non sono utilizzate da Jeoshua che conquista Gerico senza trombe, con il suono dello shofar.

Lo Shem MiShmuel ricorda che tromba e shofar sono due percorsi ben distinti. Lo shofar, di materiale animale, è indice di *achnaa*, *sottomissione*. (TJ Tannit II,1, TB Chulin 5b). Lo shofar piega l'ego e ci chiama all'umiltà: si parla spesso di queste sue caratteristiche nel giorno di Rosh Hashanà quando lo shofar è la mizvà del giorno. La tromba al contrario è d'argento, un metallo, materia inerte che l'uomo trasforma. Lo Shofar è curvo, la tromba è dritta. La tromba è indice di *'itnassut'*, *la fierezza* che si addice ad un re.

Qui c'è il paradosso: le trombe sono strumento di fierezza e come tali prerogativa del re, ma re può esserlo solo chi è umile e si sottomette al Signore. Moshè, il più umile tra gli uomini, diviene paradigma della capacità di essere re ed in effetti le trombe si addicono in primis (e forse solo) a lui.

Lo Shem MiShmuel spiega: la funzione del re è quella di influenzare il popolo, così come la testa indirizza il corpo. Il re deve influenzare e non farsi influenzare (TB Nedarim 24a). Nel corpo umano spesso però le pulsioni del corpo influenzano la testa e distolgono l'uomo dalla retta condotta confondendo il cervello. Lo stesso avviene con il re. Il rischio per il re, la testa del popolo, è quello di farsi trascinare dal popolo. *'Così i pensieri della folla salgono al cervello del re e confondono il suo intelletto'*, dice il Rabbi di Sochatchov spiegando che l'unico modo che il re ha per evitare questo corto circuito è separarsi dal popolo. Il leader deve capire in primis il suo ruolo: influenzare. Ciò non significa che deve essere scollegato dal popolo, quanto piuttosto che i ruoli devono essere chiari. *'Metterai mettendo su di te un re'*, dice la Torà, ed il Talmud (TB Sanedrhim 19b) commenta *'che la sua paura sia su di te'*.

'Ed in ogni modo la cosa principale sicché non sia inficiato dai pensieri del popolo dipende dal suo timore del Nome Benedetto, perché nella misura che lui teme il Nome Benedetto e sta (rispettosamente) a distanza, allo stesso modo il popolo sta a distanza da lui ed i loro pensieri non lo inficiano.'

In una stupenda interpretazione del Maggid di Mezritch le trombe, *chatzotzerot*, sono *chatzi tzurot*, mezze figure. Esse ricordano al re che egli può essere veramente sovrano solo quando è solo metà, incompleto per definizione senza il timore di D.

Moshè è il paradigma di ciò perché la sua umiltà è assoluta ma al contempo lo è anche la paura di farsi trascinare dalle inclinazioni del popolo, e così lo Shem MiShmuel a nome del Panim Yafot interpreta il *'uvenè Moshè rà'*, *ed agli occhi di Moshè fu male*, la reazione di Moshè alle rivolte del popolo. Moshè teme che il miscuglio di genti che influenza negativamente il popolo alla fine intacchi anche Moshè stesso. Solo quando si ha questa assoluta consapevolezza del rischio che si corre nella leadership si può essere leader.

Da qui l'altro aspetto della regalità.

'Ma nella guerra avevano bisogno delle trombe perché dinanzi ai nemici e dinanzi agli esteriori serve di rafforzarsi e non si ha il permesso di essere sottomessi perché si rischia di annullarsi dinanzi a loro, non sia mai. Solo rafforzarsi ed essere fieri...'

Moshè solo può in tempo di pace usare la fierezza delle trombe, nessuno ha il suo livello di umiltà per poter persistere in ciò. Ma c'è una dimensione nazionale, collettiva, nelle mani del re d'Israele ma che trascende il re stesso, nella quale le trombe vanno usate. Perché il rischio è che

la sacrosanta sottomissione d'Israele al Signore, l'abitudine straordinaria di una genuina umiltà nel quotidiano, diventi una forma mentis che ci impedisce di difenderci: e quante volte è successo nella storia d'Israele.

In guerra '*en rashain liiot beacnaà*', non è permesso essere sottomessi. In guerra le trombe ci risvegliano, ci richiamano al nostro re, che è re in quanto umile rispetto al Re dei re, e ci ricordano che così come il re non ha il diritto di essere debole e di farsi influenzare da noi, così noi non abbiamo diritto di essere deboli e di farci dominare dalle nazioni del mondo e dalla loro cultura.

È certo un equilibrio difficile, tra timore ed amore, tra sottomissione e fierezza. C'è un solo luogo dove questo equilibrio può verificarsi in forma perfetta: il Santuario nel quale amore e timore, Shofar e Trombe vengono suonati assieme.

Secondo il Midrash (Bemidbar Rabbà XVI,14) David rinuncia alle trombe preferendo il *kinor*, l'*arpa*. Il Midrash spiega la funzione dell'arpa di David come sveglia (materiale e metaforica) che consentiva al re di alzarsi nel cuore della notte per studiare Torà e vincere il suo stesso istinto che lo avrebbe potuto portare ad usare il proprio status regale come attenuante per minor fervore nello studio e nell'osservanza.

L'arpa con le sue corde è quindi forse simbolo di complessità, rispetto alle semplici note delle trombe e dello shofar. Certo della complessità della Torà. Ma è forse anche una grandissima lezione del re d'Israele circa la complessità del ruolo di chi deve saper toccare le corde di ogni anima del popolo del Signore, senza mai dimenticare di essere *chatzotzrà*, *mezza figura*, dinanzi al Signore.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
